



1818-2018, i 200 anni del nuovo Seminario Goriziano

di Ivan Portelli

*«Il Seminari Teologic di Guriza,
viart tal 1818, jara clamàt
Zentral parsè che 'l è nassùt
su istanza statàl par formà i
predis dai teritoriis dal Governo
Maritim di Triest»
(Il Gurizan, Triest e l'Istria).*

Il Seminario Teologico Centrale ha un posto di grande importanza tra le istituzioni scolastiche goriziane. Qui dal 1818 fino a metà Novecento convergevano gli aspiranti al sacerdozio di un'area vasta, che comprendeva oltre al Goriziano Trieste e l'Istria, in sostanza quella che, dopo il 1830, sarebbe stata la Provincia ecclesiastica illirica ad esclusione della diocesi di Lubiana, che aveva un proprio Seminario diocesano. Ma l'istituzione di una Provincia ecclesiastica con Gorizia sede metropolitana è un fatto successivo all'erezione del Centrale; anzi, il suo essere all'origine un Seminario per più diocesi (anche per questo era definito Centrale o Generale e non diocesano) ha altre motivazioni. Proviamo quindi a ripercorrere brevemente i passi che hanno

portato alla sua apertura. La città di Gorizia, prima ancora di diventare sede arcivescovile, poteva vantare istituzioni educative ecclesiastiche di alto livello, a partire dall'importantissimo Collegio Gesuitico.¹ Sarebbe stato il primo arcivescovo di Gorizia, Carlo Michele d'Attems, a sostenere l'erezione di un primo seminario diocesano, la Domus presbyteralis, in un'epoca in cui il passaggio attraverso un Seminario non era obbligatorio per ricevere l'ordinazione sacerdotale, ma iniziavano ad essere richiesti in primo luogo dallo Stato percorsi di formazione per quanti volessero ambire ad un ufficio parrocchiale. La Domus fu attiva dal 1757 al 1783 quando, a seguito delle direttive del governo di Giuseppe II, vennero soppressi i seminari dioce-

sani.² Al loro posto vennero istituiti dallo Stato pochi Seminari Generali (General-Seminare) su base regionale per la formazione di preti che dovevano essere pienamente inseriti all'interno della macchina statale asburgica quale elemento di coesione etica e politica. Preti pastori, amministratori (delle proprie cure) ed anche insegnanti; al clero era infatti affidata l'educazione di base resa obbligatoria.

Questa situazione del sistema

1. C. FERLAN, *Dentro e fuori le aule. La Compagnia di Gesù a Gorizia e nell'Austria interna (secoli XVI-XVII)*, Bologna 2013.

2. L. TAVANO, *Dalla «Domus Presbyteralis» (1757) al seminario centrale di Gorizia (1818). Pastoraltà e statalismo a confronto, in Cultura e formazione del clero fra '700 e '800. Gorizia, Lubiana e il Lombardo-Veneto*, Gorizia 1985, pp. 31-67.

di formazione e reclutamento del clero solo in parte venne superata con i sovrani successivi Leopoldo I (1790-1792) e Francesco II (I) (1792-1835). In funzione delle esigenze delle diverse diocesi, lo Stato permise l'istituzione di nuovi Seminari, che pur rispondendo ai criteri richiesti dal Governo, dovevano sorgere senza esborso per lo Stato. Chiesa e Stato erano tutt'altro che distinti, ed anzi era l'apparato ecclesiastico ad essere considerato come parte integrante dello Stato, retto da un Sovrano cattolico. Non venne meno l'idea di un clero inserito all'interno del sistema statale. Così anche la formazione del clero era argomento sul quale il Governo intendeva sovrintendere in modo molto preciso, con la consapevolezza che una schiera di leviti solidamente istruita e debitamente affidabile costituiva una garanzia per formare un saldo collante tra Stato e popolazione.

Così, nel 1790, iniziarono le richieste dell'erezione in queste terre di un Seminario, quando la diocesi era quella di Gradisca.³ Diversi progetti e sollecitazioni si susseguirono in questi anni.⁴ Nel 1802 venne prospettata la possibilità di aprire un Seminario a Gorizia per le due diocesi di Gorizia e Trieste, ripristinate con nuovi confini. Vi erano anche problemi di ordine pratico: la frequenza dei candidati al sacerdozio di queste due diocesi presso gli istituti di Lubiana e Graz comportava delle comprensibili difficoltà logistiche viste le distanze da coprire, mentre erano insufficienti i posti disponibili rispetto alla richiesta

di clero. Ma erano tempi difficili, segnati dall'instabilità istituzionale e politica.

Appena nel 1814, terminate le occupazioni francesi e stabilizzata l'autorità asburgica sull'area altoadriatica, il Governo imperiale decise l'erezione a Gorizia, città di solide tradizioni educative ecclesiastiche, di un Seminario Generale (o Centrale) per i territori sottoposti al Governo marittimo di Trieste (il Litorale), sfruttando le dotazioni economiche esistenti (e non cancellate) delle molte diocesi della zona, oltre alla disponibilità della struttura goriziana, che andava sì riattata, ma non esigeva nuove edificazioni. I lavori e le pratiche non si fermarono con la morte del vescovo Inzaghi (1816), mentre (nel 1815) era consigliere aulico per gli affari religiosi a Trieste quel Giuseppe Walland che poi venne scelto quale nuovo vescovo di Gorizia. Il fatto che al momento dell'inaugurazione dell'istituto lo stesso Walland non avesse ancora preso formalmente possesso della diocesi è un'ulteriore conferma della preminenza del ruolo decisionale dell'amministrazione pubblica austriaca sulle strutture ecclesiastiche.

La creazione di un Seminario per questa nuova regione amministrativa era congiunta alla necessità di riorganizzare completamente il sistema delle diocesi, in parte di nuova acquisizione, con l'obiettivo di far collimare il più possibile i confini ecclesiastici con quelli amministrativi.

Oltre ai territori già in buona parte arciducali delle diocesi di Gorizia e Trieste, in seguito a questo riassetto amministrativo e politico vennero comprese all'in-

terno del nuovo Regno Illirico, nei territori soggetti al Governo Marittimo di Trieste, le diocesi già venete di Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola, Veglia, Ossero ed Arbe. Parte dei territori di quest'ultime due fu però assegnata al Governo della Dalmazia. Nel complesso si trattava di un sistema di giurisdizioni episcopali più simili per tradizioni e dimensioni alle piccole diocesi costiere della terraferma veneta. Inizialmente entro i confini del Governo di Trieste vennero inclusi sei decanati della diocesi di Segna (tra cui Fiume) e tre Arcidiaconi dell'Arcidiocesi di Zagabria. Nel 1822 questi vennero compresi entro i confini della Corona Ungherese.

Tra le sedi episcopali dell'area quelle di Trieste, Capodistria e Pola erano vacanti da alcuni anni a causa della mancata sostituzione dei rispettivi presuli deceduti durante il periodo napoleonico o subito dopo.

Nel caso di Gorizia andavano poi rivisti i limiti della diocesi verso la Carniola (vi erano parrocchie goriziane in quel Land) e si profilava la questione delle parrocchie goriziane dissemina-

.....

3. In generale sulle vicende istituzionali della diocesi di Gorizia cfr. L. TAVANO, *La diocesi di Gorizia 1750-1947*, Mariano del Friuli 2004.

4. Sull'erezione, l'organizzazione e le vicende del Seminario cfr. I. PORTELLI, *Il Seminario Centrale di Gorizia dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale*, Tesi di dottorato in storia sociale europea dal Medioevo all'età contemporanea, Università Ca' Foscari-Venezia, 2007. I dati proposti qui di seguito sono una breve sintesi di alcune parti di questo lavoro, che sta per essere pubblicato dall'Istituto di Storia Sociale e Religiosa.



Gorizia.

via Seminarie (Seminargasse)

te come enclaves nella pianura friulana (sarebbero poi andate all'Arcidiocesi di Udine) e quella delle parrocchie di Grado e del Territorio di Monfalcone, un tempo venete e soggette quindi a Venezia o Udine, che ora si trovavano comprese nel Goriziano, e che nel 1818 sarebbero poi state definitivamente incluse nell'Arcidiocesi di Gorizia.

Il nuovo Seminario si caratterizzò fin da subito come regionale, vista da un lato l'impossibilità palese, soprattutto di ordine finanziario, di garantire la presenza di seminari in ogni diocesi, e dall'altro l'ancora non ben definito futuro delle circoscrizioni diocesane dell'area interessata.

E proprio in funzione dell'istituzione goriziana il governo procedette, non senza incontrare resistenze, al trasferimento dei fondi per la formazione sacerdotale dei diversi seminari delle diverse diocesi al Fondo per il culto, il quale doveva poi erogare le borse di studio (*Stipendien*), che garantivano la frequenza gratuita ai chierici, e gli stipendi degli insegnanti.

Fin dai primi progetti governativi del 1814 il nuovo Seminario avrebbe dovuto ospitare 100 allievi a convitto gratuito.

Il nuovo seminario all'atto pra-

tico era una struttura complessa. Al momento dell'apertura (12 novembre 1818) nel Seminario, ospitato nella struttura della vecchia *Domus Presbyterialis* che sarebbe stata poi ampliata, possiamo riconoscere il convitto, che aveva un proprio Rettore, ed il Corso Teologico (che aveva sede nella stessa struttura); in un primo momento venivano poi accettati anche allievi del Corso Filosofico (il ginnasio pubblico). I docenti del Corso Teologico facevano riferimento allo Studio teologico di cui formalmente direttore era lo stesso vescovo di Gorizia. Non fu semplice all'inizio individuare i docenti: gli insegnanti venivano selezionati attraverso appositi concorsi e le richieste erano piuttosto elevate, trattandosi di insegnamenti di livello universitario.

Inoltre i piani di studio erano definiti dallo Stato, che garantiva anche il «*titulus mensae*» ovvero quella dotazione minima che permetteva, anche nel rispetto del Diritto canonico, di ordinare un sacerdote.

Questa sua natura di istituto ecclesiastico legato però allo Stato aveva una serie di conseguenze pratiche: gli allievi che potevano accedere ai posti gratuiti dove-

vano provenire dalla circoscrizione amministrativa, che non collimava con quelle ecclesiastiche. Inizialmente, a causa delle ristrettezze della struttura, si accettarono a convitto 75 allievi, parte del Corso Teologico parte di quello Filosofico. A partire dal 1830 solo allievi del Corso Teologico (i posti erano ora 85) e dal 1844 si arrivò ad accettare 100 allievi, suddivisi tra i quattro anni di corso, scelti in modo che ad ogni diocesi del Litorale spettasse un numero preciso di posti. Inoltre si potevano frequentare i corsi (in particolare i primi due) anche da esterni, tanto che in alcuni anni scolastici si sfiorarono i 140 allievi (tra interni ed esterni).

Una delle caratteristiche dell'istituto goriziano fu la presenza di allievi di lingue e nazionalità diverse: italiani, friulani, sloveni, croati ed anche tedeschi e boemi. Mentre gli insegnamenti si svolgevano per lo più in latino, nel corso dell'Ottocento anche tra gli allievi del Centrale le esigenze e le spinte di affermazione nazionale non tardarono a manifestarsi, attraverso anche la richiesta (e concessione) di corsi di lingua e l'organizzazione di associazioni studentesche interne su base nazionale.